Anno VII - 1854 - N. 212

L'OPINIONE

Venerdì 4 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 3 AGOSTO

CONDIZIONI INTERNE DELL' AUSTRIA

Nelle attuali circostanze politiche dell'Europa il governo francese trova utile di prendere sotto la sua protezione il governo austriaco contro gli assalti della cosidetta libera stampa, e quindi i giornali francesi si astengono dal giudicare troppo severamente i procedimenti dell' Austria, e appena recano qualche notizia intorno al prestito preteso volontario. Essendo invece affatto libera la stampa per ciò che concerne la Russia, lo spirito francese ha trovato il mezzo di sfogare il suo talento anche sulle iniquità dell' Austria sotto la maschera della Russia senza incorrere nel biasimo dell' autorità.

Così troviamo nel *Charivari* alcune caricature, per la di cui intelligenza è d' uopo una traduzione libera. In una di queste vediamo due borghesi di Pietroborgo (leggi: di *Vienna*). « Ho incontrato in questo momento » dice uno di essi, « lo czar (leggi: *Francesco Giuseppe*) e mi ha fatto l' onore di dirigermi la parola. » — « E cosa ti ha detto? » domanda l' altro. « Mi disse: imprestami 10 rubli (leggi: 20 *fiorini*). » Sotto un altro disegno è scritto: « L' imperatore di Russia (leggi: *d' Austria*) cerca di negoziare un prestito, » e lo czar, cioè Francesco Giuseppe è solo sulla via pubblica, e i fedeli sudditi fuggono di galoppo da tutte le parti. In un terzo disegno giace ignudo sulla terra un infelice russo, cioè italiano, magiaro, polacco, boemo, ecc., coi piedi legati sopra un fuoco acceso da un individuo che rassomiglia ad un cosacco (cioè *croato*), e l' imperatore si piega sopra di lui e gli dice in tuono amichevole: « Dunque, mio caro amico, vuoi darmi il tuo denaro in prestito? Non ti costringo, tutto è volontario; se non vuoi, tieni pure il tuo denaro. »

Ma tutto lo spirito del *Charivari* francese non raggiunge l' arguzia degli argomenti impiegati dal governo austriaco, onde persuadere i fedelissimi sudditi che quelli che hanno denaro non possono far di meglio che di disfarsene, impiegandolo nel prestito. Gli argomenti sono così incalzanti, che per poco il governo austriaco riesce a persuadere i fedelissimi sudditi di dargli in prestito i denari che non hanno.

Non crediamo che nella storia vi sia esempio di un governo che siasi tanto abbassato ed avvilito per aver denaro, che abbia mentito così impudentemente, che abbia fatto così larghe promesse nell'evidente impossibilità di mantenerne anche soltanto una parte come il governo austriaco.

Tutto ciò che si è rimproverato alla Francia nel primo decennio della sua rivoluzione, vediamo riprodotto o copiato da questo governo, destinato a dare nel bel mezzo del secolo XIX all'Europa incivilita il tristo spettacolo di uomini che cercano nell'assolutismo i mezzi per saziare la loro ambizione ed avarizia, come Robespierre, Marat, Danton li cercavano nella demagogia. La forma è cambiata, ma le cose sono le medesime; l' indole umana è sempre la stessa, sia che ci venga dinnanzi coperta dalla porpora, o nell'abito di *sans-culottes*, inclinata a prendere per verità le sue utopie, ad attribuire le difficoltà non alla propria impotenza, ma all'altrui resistenza, ad abusare della forza che ha sotto le mani per distruggere, simulando di edificare.

Robespierre fu sanguinario, perchè credeva di soffocare nel sangue gli ostacoli che sorgevano alla rigenerazione della Francia secondo le sue idee politiche. La sua vanità non gli permetteva di accorgersi che le sue idee erano impraticabili, e che il sangue sparso, lungi dall' appianare le difficoltà, ergeva una barriera insuperabile al trionfo de'suoi principii.

Così il governo austriaco ha innalzato patiboli in tutte le parti dell' impero, ha riempite le prigioni di stato, ha istituito corti marziali ed eccezionali pei delitti di stato, ha pubblicato leggi draconiane in materie politiche, e tutto ciò nell' intenzione di costringere italiani, magiari, ceschi, polacchi ad essere austriaci! Ora l' effetto è stato precisamente l' opposto e non poteva essere altrimenti. Il terrore può far tacere l' opposizione, ma non vincere gli odii, nè trasformare i nemici in amici, e quando quegli uomini dal silenzio che si è fatto intorno, vorranno argomentare di aver raggiunto lo scopo, troveranno le fiamme dell' incendio pronte a scoppiare per divorarli, e quando in luogo di riconoscere il loro errore, crederanno di non aver ancora fatto abbastanza nella via del terrore e raddoppieranno i mali trattamenti inflitti ai popoli, l' incendio scoppierà infatti e li divorerà come ha divorato gli autori del terrorismo francese.

Questo terrorismo produsse l'emigrazione in massa di alcune classi della popolazione di Francia, precisamente come il terrorismo austriaco produsse l' emigrazione italiana, ungherese e polacca. I giacobini del berretto frigio risposero colla confisca dei beni, i giacobini dell' aquila bicipite non fecero altrimenti. Col terrore vennero sopra la Francia le guerre, le leve straordinarie di soldati, la carta monetata, i disastri finanziari, i prestiti e le spogliazioni; nè diversi effetti produsse il terrorismo del governo austriaco.

A quest' ultimo è però dato di andare un passo innanzi, di proclamare un prestito di oltre 1300 milioni di franchi, d' imporlo ai sudditi in via forzosa e con solenne menzogna di dargli il nome di volontario. E non pago il governo austriaco di sostenere colla menzogna la sua politica affatto destituita di ogni senso di moralità, chiama in suo aiuto anche la religione e costringe i vescovi ad adoperare la santa parola del Vangelo per stimolare la pretesa spontanea liberalità dei sudditi colla minaccia di misure forzose.

La Francia, essendo una nazione forte e piena di vita, non aveva in quella crisi terribile altra mira che di sostituire un nuovo sistema politico ad un regime decrepito ed intollerabile e prima ancora che questo potesse trarre all' estrema rovina il paese trovò il rimedio passando per quelle tremende vicissitudini. Ma di ciò non si tratta in Austria. Quelli che tengono il potere in questo paese vogliono creare una nazione austriaca, che non esiste e non ha mai esistito, una unità politica di tutti i territori che giaciono fra il Po e la Vistola, fra la Sava e l'Elba, la più singolare, e la più impraticabile di tutte le utopie politiche create da un secolo in poi. Per raggiungere questo scopo hanno rovinato le istituzioni politiche di quei paesi, ora lavorano a tutta possa per rovinarne le condizioni economiche, e raggiunto questo scopo se l'Europa li lascierà fare, ne rovineranno anche le condizioni sociali e morali.

Quali siano le illusioni o piuttosto le menzogne che servono a mascherare il terroristico sistema del governo austriaco, lo dimostra il seguente proclama che a migliaia d'esemplari fu diffuso in tutte le lingue scritte e parlate in quel vasto impero. La traduzione italiana suona come segue:

« Popoli dell'Austria,

« Per quanto siate diversi di origine e di « lingua, pure tutti vi unisce un vincolo co- « mune, santificato dai secoli, e rafforzato « dalla potenza delle consuetudini e dei co- « stumi. Voi aveste comuni le gioie e le av- « versità, la guerra e la pace; il trono im- « periale vi fu sempre sicuro porto di sal- « vamento. All'ombra sua trovate la mag- « giore sicurezza per la prosperità vostra, « dei vostri figli e nipoti. L'onore e la gloria « dell'Austria rifulgono di perpetuo splen- « dore nella storia dei tempi passati. Ma il « vigoroso braccio del vostro imperatore ha « elevato lo stato austriaco ad un grado di « importanza nell'universo, che già gli pro- « cura dovunque rispetto, anzi ammira- « zione.

« Riunitevi quindi tutti intorno al trono « imperiale, corrispondete alla generosa « fiducia del vostro amoroso sovrano e se- « guite le sue parole.

« In questo momento tutta l' Europa vi « contempla. Ora è tempo di provare che « l'Austria non la cede in vigore, avvedu- « tezza e patriotismo ad alcun paese del « mondo, ed è capace delle opere più ec- « celse, quando le voglia davvero. »

Il contegno della maggior parte dei governi ci mostra pur troppo essere cosa facile il velare la storia contemporanea e il colorirla a modo dei potentati. Ma la prossima posterità rende giustizia di questi conati e pronuncia l' inesorabile sua sentenza sulle turpitudini del passato, come pone in luce le sue glorie. Ora l' impero austriaco, che non ha ancora mezzo secolo di data, è ancora troppo giovane per riconoscere ed ammettere questa verità, e perciò a' suoi governanti venne l'impudenza di scrivere e pubblicare un siffatto proclama. Alle sue menzogne però rispondono al di qua delle Alpi la storia di Venezia, quella del regno d'Italia, i campi di battaglia di Wagram e del Mincio, gli avvenimenti del 1848; e se l'Europa tutta contempla l'Austria in questo momento, come dice il proclama con pretensione di frasi napoleoniche, egli è perchè l'Europa s'aspetta dall'Austria una grande perfidia, egli è perchè l'Europa è ansiosa di conoscere come i popoli si salveranno dalla estrema rovina che loro prepara un governo, abile ad accumulare disastri, incapace di ogni bene. Non sono molti anni che l'Europa tenne dietro allo spettacolo interessante dei popoli che cercavano e trovavano mezzi di salvezza contro le utopie demagogiche; ora l'attenzione dell'Europa stessa è chiamata sull'Austria per contemplare lo spettacolo, non meno interessante e certamente più nuovo, di popoli che cercano di salvarsi dalle utopie del pari disastrose del despotismo.

POLITICA AUSTRIACA. Intorno alle intenzioni dell'Austria leggesi in una corrispondenza del *Times* da Vienna, 27 luglio:

La maggior riserva spiegasi nei circoli governativi parlando della linea di condotta che il governo austriaco sceglierà tosto che gli sarà nota la risposta ufficiale alle recenti comunicazioni fatte a Londra e Parigi. Sarebbe assurdo lo spaziarsi in congHietture intorno a questo argomento, e perciò credo conveniente di darvi l'opinione di una persona che non può essere affatto al buio di quello che s' intende di fare. Quando saranno giunte le risposte della Francia e dall'Inghilterra e sarà steso e firmato un altro protocollo della conferenza, l'Austria sarà perfettamente preparata per l'azione. Al suo primo arrivo fu detto probabilmente al principe Gorciakoff che l'Austria avrebbe occupato fra un mese i principati, sia che i russi li abbiano o non li abbiano abbandonati e perciò verso la metà d'agosto sentiremo probabilmente che le truppe austriache sono entrate nella Moldavia e nella Valacchia, facendosi in pari tempo una dichiarazione alla Russia che la misura fu presa in conformità alle stipulazioni del trattato austro-prussiano, e della convenzione austro-turca. Questo sarebbe certamente la via più sincera e coraggiosa di fare le cose, ma la mia fiducia nel coraggio morale di alcuni degli uomini più influenti è assai vacillante.

È vero che quando si deve fare un salto nell' acqua fredda la maggior parte degli uomini ci pensano un pezzo, e perciò non deve far meraviglia che il gabinetto austriaco provi qualche esitanza nell' immergersi nella guerra. Gente che ha avuto occasione di conoscere i sentimenti dell'imperatore riferiscono ch' egli è stato molto offeso dalla condotta della corte di Russia verso l'Austria dacchè è sul tappeto la questione orientale, ma ciò che lo offese maggiormente è il tentativo dell' imperatore Nicolò di mettersi d' accordo con alcuno della nobiltà austriaca.

Qui non se ne parla volontieri, ma è cosa notoria, l' oro russo fu sparso a profusione per acquistare influenza e notizie sicure, come anche per produrre dissensioni interne. Tre o quattro giorni sono, corse voce che il conte di Westmoreland era

APPENDICE

IL CANARINO GIACOBITA

Aneddoto della vita del conte di Peterborough.

Erasi nel 1713, sotto il regno della regina Anna, dopo la pace di Utrecht, quando la città di Londra, ancor sotto il fremito degli ultimi avvenimenti politici, vedeva di tanto in tanto gli oratori popolani far pubblica mostra delle loro opinioni, parodiando per le strade o nelle taverne le discussioni del parlamento.

Scantonata una via del West-End, un gentiluomo, a cui faceva codazzo tumultuosa turba di gente che si sfogava in acclamazioni ed evviva, si fermò dinnanzi ad un aristocratico palazzo e battè replicati colpi alla porta. Questa si aperse subito e il gentiluomo entrò, non senza aver prima ringraziato con un dignitoso ed insiem famigliare saluto il popolare corteggio, che gli rispose con un' ultima acclamazione, nella quale si distinguevano queste parole: « Abbasso il duca di Marlborough! Viva Carlo Mordaunt, conte di Peterborough! »

La casa, nella quale il conte (giacchè è desso, il conte Peterborough) era entrato, lasciandosi dietro una così romorosa compagnia, pareva esser una di quelle, innanzi a cui il popolar tumulto non fa che trapassare e che non provocano le turbe in moti politici a romperne i vetri. Vi si respirava, fin sul primo porvi il piede, quell' aria di calma e di riposo, che non nei soli conventi, ma circola pure intorno alle vecchie zitelle. Il portinaio era un vecchio coi cappelli bianchi e il solo servo del suo sesso che si trovasse in quella pacifica casa. Una cameriera introdusse il conte nell' appartamento della padrona di casa, la rispettabile lady Judith Carey, zia materna di Carlo Mordaunt, conte di Peterborough.

Intanto che aspettava la sua venerabile zia, che erasi andato ad avvertire dell'arrivo del conte, questi potè da un' occhiata che gettò all' intorno riconoscere come le opinioni della vecchia miss fossero sempre le stesse. Un solo quadro decorava il salone ed era il ritratto di Giacomo II, il sovrano detronizzato. Lady Judith, fedele giacobita, aveva rinunciato al mondo e viveva lontano dalla corte, dappoi la rivoluzione del 1688. Vero è che i maligni facevan notare come il tempo di quel suo raccogliersi in solitudine coincideva esattamente col primo biancheggiare di alcuni de' suoi biondi capegli; quasichè una bella lady avesse dovuto esser molto imbarazzata a dissimulare questo primo segno della fuga della gioventù, in un secolo in cui donne ed uomini portavan parrucca.

Fatto è che le grazie e la virtù di lady Judith avevano ancora più di un adoratore, allorchè essa venne nel proposito di sottrarle all'ammirazione dei frequentatori di Saint-James. Cogli anni, il giacobinismo di lady Judith si era fatto una vera passione platonica. Essa adorava gli Stuardi nel passato, nel presente, nell'avvenire. I suoi desideri del tempo trascorso le facevan parer bello tutto ciò che aveva preceduto il 1688; le sue speranze le facevano intravedere, nel ritorno dell' augusta famiglia esigliata, una nuova età dell'oro per l'Inghilterra. Speranze e rimpianti bastavano per consolarla in eterno del presente.

Il conte di Peterborough, quell'amabile gentiluomo ed originale cavaliere, che fu soprannominato il D. Chisciotte della storia, benchè nipote ed erede di lady Judith, non era però sempre stato nelle buone grazie di una zia così fedele ai suoi principii. Il conte aveva servito il re Guglielmo e serviva ancora la regina Anna. Lady Judith però, da quella buona parente che era, dopo avergli fatto subire le sue lunghe prediche contro l'usurpazione ed i sudditi ribelli, finiva col mitigare le sue ire, in memoria della madre, coll'amnistiarlo in nome di Giacomo III e col promettergli anche la conferma di tutti i suoi privilegi, titoli, gradi ed impieghi, sotto la prossima ristorazione. In una parola, lady Judith amava molto suo nipote, e, sentitolo annunziare, sarebbe accorsa più presto, se non fosse stata occupata ad ascoltare il solo rivale che egli avesse della di lei affezione.

Questo rivale del nobile conte, del vincitore della Catalogna, del generale, dell'ammiraglio, del diplomatico, dell' oratore, del galante cortigiano, era... o vanità delle umane cose!... era un canarino!

Vero è che Fifì, agli occhi di lady Judith, era una creazione di Dio ben straordinaria più che tutti i generali, ammiragli, diplomatici, oratori e cortigiani della nuova corte di Saint-James. Fifì era un uccello miracoloso. Cantava un'aria tutta intiera, un'aria giacobita, e pronunciava assai distintamente queste sacramentali parole: *Viva il re Giacomo!* — Fifì dunque era qualche cosa di più di un canarino; era quasi un personaggio politico.

Quando Fifì non era sulle dita della padrona, cantava il suo ritornello realista in una gabbia dorata. Chi rinnovava l'acqua ed il miglio della sua prigione, chi gli dava ogni giorno un biscottino, era lady Judith. Non era facil cosa l'essere ammessi all'onore di vedere e sentir Fifì. Bisognava avere per ciò opinioni ben conosciute; e cotesto misterioso culto reso a Fifì aveva contribuito non poco a dare all'uccello una riputazione senza pari, fra una certa classe di persone. Gli si attribuivano doti anche maggiori di quelle che gli aveva compartite il cielo, e, secondo qualche signora ben informata, l'uccello non cantava soltanto un'aria, ma dieci; non pronunciava solo le parole *Viva il re Giacomo!* ma tutto un discorso sui diritti legittimi degli Stuardi, tutto un discorso più eloquente di quelli di Bolingbrocke.

Fatto è che Fifì, qual si fosse, faceva la gioia di lady Judith. Ella passava la sua vita ad ascoltare

più inclinato ad accogliere le proposizioni russe che il suo collega francese il sig. Bourqueney. Questa mattina ho saputo da fonte autentica che appena comunicate all' inviato inglese le ultime proposizioni russe, egli le dichiarò assolutamente inammissibili. È verissimo che lord Westmoreland è in relazioni amichevoli col principe Gorciakoff, ma ciò non deve far meraviglia, perchè i due diplomatici erano già intimi amici quando il conte era a Firenze sotto il nome di lord Burghersh.

Un altro corrispondente del *Times* scrive da Berlino, 28 luglio, nel medesimo argomento:

L'idea che l'Austria spedisca un *ultimatum* alla Russia ed entri nei principati, prima o dopo il medesimo, ha dato molto da fare al telegrafo e ai corrispondenti, ma non è ancora un fatto compiuto, e non lo sarà prima che le potenze occidentali non abbiano espresse le loro viste intorno alle proposizioni russe state loro trasmesse il 22 corrente, appoggiate da due note non identiche dall'Austria e dalla Prussia.

Lord Westmoreland, come anche il barone di Bourqueney hanno comunicato in via confidenziale al gabinetto austriaco le viste dei loro governi, cioè che non riconoscono nelle proposizioni russe alcuna base per trattative di pace, e che l'unica base ammissibile è quella di garanzie materiali. Ciò deve essere occorso nel medesimo giorno in cui venne spedita a Londra e Parigi la formale comunicazione dell'Austria. Ieri il conte Buol Schauenstein comunicò al principe Gorciakoff, in via preliminare, l'incondizionato rifiuto delle potenze occidentali alle proposizioni russe, e lo informò della circostanza che quelle proposizioni furono comunicate formalmente alle corti di Londra e Parigi. Sino al momento cui giungono le mie notizie di ieri da Vienna, il principe Gorciakoff non aveva fatto ulteriori proposizioni. Si assicurava che la nota finale da mandarsi a Pietroborgo non sarebbe stata scritta prima che si conoscesse la risposta formale delle potenze occidentali. Allora probabilmente il principe produrrà qualche altro saggio di concessione dalla ben approvigionata valigia pacifica, di cui egli dice essere latore, per tenere a bada, se è possibile, l'Europa sino a che l'imperatore abbia recata la sua piccola differenza colla Porta in un altro stadio mediante un'azione decisiva nei principati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 23 luglio scorso viene abolita la linea doganale esistente fra il contado di Nizza e le altre provincie dello stato, e sono quindi soppressi gli uffizi di Entraques, Limone, Isola, Dolceacqua, Olivetta, Pigna, Triora, Sospello, Breglio, Saorgio, Briga, Tenda ed Eza.

S. M., con decreti di quest'oggi, ha rivocato dall'impiego i seguenti ufficiali dell'ordine giudiziario in Genova, per aver i medesimi abbandonato senza permesso la loro residenza nelle attuali condizioni sanitarie di quella città, cioè:

Consigliere d'appello Giuseppe Daneri, avvocato dei poveri;

Avv. Pietro Canepa, giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione;

Avv. Federico Giobergia, segretario del tribunale di commercio;

Egual motivo ebbe la revoca dell'avv. Luigi Alvigini dall' impiego di sostituito avvocato dei poveri, pronunziata con decreto del 29 scorso luglio.

S. M., con decreti del 12 luglio 1854, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Negrinelli sacerdote D. Luigi, cappellano in aspettativa, destinato temporariamente a fare da cappellano di presidio nella fortezza di Lesseillon;

Decamilli Angelo, luogotenente di prima classe del reggimento cavalleggeri di Alessandria, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego;

Corte Gio. Andrea, sottotenente del 17 reggimento di fanteria, brigata Acqui, dimesso in seguito a sua domanda.

Con decreti del 16 luglio:

Davet Francesco, luogotenente del primo reggimento fanteria, brigata Savoia, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Mangiapan Giuseppe, sottotenente nel corpo dei cacciatori franchi, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Tarabra Pietro, commissario di direzione di seconda classe delle fortificazioni e fabbriche militari, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda per soppressione d'impiego ed ammesso in pari tempo a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Lualdi Siro, sottotenente nell'11 regg. di fanteria, brigata Casale, dimesso in seguito a sua domanda;

Traversa avv. Gioanni, commesso di prima classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, ora in aspettativa per riduzione di personale, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Zanoni Achille, capitano del corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Con decreti del 20 luglio:

Sormani Giuseppe, sottotenente ufficiale di massa nell'11 reggimento di fanteria, brigata Casale, rivocato dall'impiego, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell' assegnamento che possa competergli;

Fassino Ignazio, sottotenente della compagnia infermieri militari ed ufficiale d' amministrazione dello spedale divisionario di Chambéry, rimosso dal suo grado ed impiego, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell' assegnamento che possa competergli;

Pansoia di Borio cav. Ludovico, applicato di seconda classe della soppressa azienda generale di artiglieria, ora addetto all' ufficio di contabilità della regia fonderia di Torino, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Fantino Giuseppe, sottotenente del corpo del treno d'armata, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Bessone Agostino, sottotenente guardia del corpo di S. M., trasferto coll' attuale suo grado ed anzianità nell' arma di fanteria e destinato al primo reggimento granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del sottotenente Salaris dimesso

Con decreti del 27 luglio:

Strada Enrico, capitano del reggimento cavalgeri di Alessandria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

De Courten cav. Federico, luogotenente del secondo regg. brigata Savoia, ora in aspettativa per motivi di famiglia, dimesso dietro sua domanda;

Oreglia di S. Stefano cav. Maurizio, sottotenente nel secondo reggimento granatieri di Sardegna, ora in aspettativa per motivi di famiglia, dimesso dietro sua domanda;

Varesio Filippo Luigi, maggiore dell' 11 regg. di fanteria, brigata Casale, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso in pari tempo a far valere i suo titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Giuliano Luigi, capitano aiutante maggiore della compagnia guardie reali del palazzo, collocato a riposo in seguito a sua domonda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione.

Per disposizione ministeriale del 22 luglio:

Amoretti Luigi Alessandro, sottotenente aiutante di piazza in Acqui, trasferto presso il comando militare di Casale, in rimpiazzamento di

Bosio Giuseppe, sottotenente aiutante, stato contemporaneamente destinato alla piazza d'Acqui.

Per disposizione ministeriale del 28 luglio:

Mameli Antonio, sottotenente nel primo reggimento granatieri di Sardegna, trasferto nel nono reggimento di fanteria, in rimpiazzamento del sottotenente Galleani Carlo stato collocato in aspettativa.

Con decreti del 31 luglio:

Sclopis conte Giovanni Battista, capitano nel reggimento Piemonte reale cavalleria, nominato aiutante maggiore della compagnia guardie reali del palazzo, in rimpiazzamento del capitano Giuliano collocato a riposo;

Roggeri di Villanova cav. Delfino, capitano nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, in rimpiazzamento del capitano conte Sclopis passato ad altro impiego;

Perotti Carlo Giuseppe, farmacista militare in seconda classe, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego;

Lanciares Anna Maria Delfina, vedova del colonnello in ritiro Domenico Martin, morto addì 28 aprile ultimo scorso, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di una vitalizia pensione.

FATTI DIVERSI

Precauzioni igieniche. — Il ministro di grazia e giustizia ha diretto il 25 luglio scorso la seguente circolare ai parroci:

« Alcuni casi di colèra essendosi manifestati in « Genova ed in altri punti del littorale marittimo, « hanno posto il governo nella necessità di prendere efficaci misure, onde impedire che il morbo « si propaghi, e provvedere come meglio è possibile alla pubblica salute.

« Ma ogni sforzo del governo rimarrebbe in « gran parte infruttuoso, ove non trovasse l' appoggio, e non fosse all' uopo secondato dall'operosa sollecitudine di coloro che per il sacro mimistero ad essi affidato si trovano maggiormente « in contatto con ogni classe di cittadini, ed esercitano su di essi la possente influenza del loro « esempio e della loro parola. Egli è perciò che il « sottoscritto guardasigilli ha creduto debito suo « d' invocare anche in questa circostanza tutto lo « zelo, di cui specialmente nelle pubbliche calamità il clero ha sempre dato luminosissime « prove.

« Quindi con ogni fiducia si rivolge alla S. S. « ill.ma e rev.ma pregandola a voler diramare ai « signori parrochi della sua diocesi pronte ed « efficaci istruzioni, affinchè abbiano a prestarsi « nel secondare i provvedimenti dati dall'autorità « civile a cura della pubblica igiene, e, ciò che « più monta, vogliano porre in opera tutti i mezzi « morali che stanno in loro potere, onde inspirare « negli animi quell' attiva prudenza e quel coraggio illuminato, che per accertata esperienza così « potentemente giovano a paralizzare il micidiale « influsso.

« Dovrebbe in ispecie essere inculcato ai parrochi di metter cura acciò nelle chiese venga « costantemente rinnovata l' aria e siano tenute, « quanto più è possibile, in istato di pulizia; avvertendo inoltre di celebrare i divini uffizi nelle « ore meno calde e più comode generalmente, « come anche di evitare che le funzioni siano di « soverchio protratte. Gioverebbe eziandio che, « specialmente nei comuni minacciati più da vicino dal morbo, si ommettessero del tutto le « processioni, le quali, come in generale le grandi « agglomerazioni di popolo, favoriscono la propagazione della malattia.

« Il bell'esempio dato dal clero nel 1835 dispensa lo scrivente dal rammentare in questa « nuova occorrenza il dovere che incombe ai ministri della religione di prestare la loro assistenza agli infermi; ma siccome pur troppo l'opinione della contagiosità del morbo asiatico potrebbe far mancure agli ammalati quegli altri « soccorsi materiali di cui non meno abbisognano, « così sarà sommamente utile che i sacerdoti si « adoperino a combattere tale erronea opinione, « che, ove divenisse troppo generale, potrebbe « produrre funestissime conseguenze, essendo accertato che il curare la malattia nei suoi primordi ne arresta nel maggior numero dei casi « l'ulteriore sviluppo.

« Queste sono le poche osservazioni intorno alle « quali il sottoscritto ha creduto di dover chiamare tutta l'attenzione della S. S. ill.ma e rev.ma, « persuaso del resto che ella nulla ommetterà dal « suo canto per fare in modo che il clero della « sua diocesi non venga meno all' altezza della « missione che in tempi così difficili rimane ad « esso affidata.

« *Pel ministro, il segretario generale*
« *Obb.mo dev.mo servitore*
« DEANDREIS. »

Oggi fu pubblicato il seguente manifesto:

IL SINDACO
della città di Torino

Veduto il manifesto 1° novembre 1853, col quale vennero richiamate in osservanza varie disposizioni dei regolamenti riflettenti la pubblica igiene, e specialmente quella concernente l' intonaco e l' imbiancatura dei muri perimetrali delle case verso i cortili, degli anditi di porta, delle scale e dei corridoi delle soffitte;

Ritenuto che quantunque molti proprietari abbiano assecondato l' analogo invito stato loro indirizzato dal municipio, parecchi non vi avrebbero ancora ottemperato.

Ritenuta la necessità di promuovere nelle attuali contingenze colla massima energia l' eseguimento delle preaccenate disposizioni;

Veduta la deliberazione della commissione permanente della pubblica igiene presa in seduta del 2 corrente;

Veduti gli articoli 166 e 167 della legge 7 ottobre 1848 di cui segue il tenore;

« Art. 166. Appartiene al sindaco di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza ed igiene pubblica.

« Art. 167. Il sindaco può far eseguire gli ordini, di cui all' articolo precedente, a spese degli interessati, senza pregiudizio dell' azione penale in cui fossero incorsi,

Diffida

Tutti i proprietari di case in questa città e sobborghi, che qualora non abbiano entro il termine perentorio di giorni tre intrapreso i ristauri e la imbiancatura dei loro edifizi che ne siano bisognevoli, saranno queste opere, a tenore del sovraesteso articolo 167 della lègge comunale, fatte immediatamente eseguire d'ufficio a maggiori loro spese, senza pregiudizio di quei più severi provvedimenti che si ravviseranno del caso.

Torino 3 agosto 1854.

NOTTA

Emigrazione italiana. La società dell' emigrazione italiana è convocata in assemblea generale ordinaria, domenica 7 corrente alle ore 12 meridiane, nel solito locale.

Sono invitati ad intervenirvi, oltre ai soci effettivi, anchè gli azionisti, giusta l' articolo 10 dello statuto.

Necrologia. La notte del 30 al 31 luglio è mancato ai vivi in Parma, l' incisore Paolo Toschi, gloria dell' arte in Italia e fuori.

Privilegi industriali. — Al sig. Edoardo Primard, gerente della società franco-sarda delle miniere d'oro in Ovada, fu concesso con R. decreto 15 maggio p. p. il privilegio esclusivo di anni sei per il complesso di un apparato di sua invenzione atto a pestare, lavare ed amalgamare i minerali auriferi ed argentiferi, i risultati delle cui operazioni furono avvisati tali da meritare che l'esercizio di siffatta nuova industria fosse rimeritata col distinto favore del privilegio.

Istituto femminile Degubernatis per le famiglie agiate. Domenica 30 luglio ebbe luogo la distribuzione dei premi alle alunne di quest' instituto. Una eletta di personaggi onoravano di loro presenza questa funzione presieduta dal cav. Baricco, regio provveditore agli studi.

Il sig. Degubernatis, padre della direttrice, leggeva un rendiconto di quanto si era fatto in quest' anno e indicava i miglioramenti che proponeva introdurre nel prossimo anno. Indi le alunne declamarono varie poesie alternate da scelti pezzi di musica cantati e suonati al piano a due, a quattro, a otto mani, che riscossero gli applausi.

---

ed accarezzare il leggiadro uccello. L'amava quasi quanto lo stesso re Giacomo e, se avesse potuto far testamento in favore del suo canarino, lord Peterborough avrebbe avuto torto di far troppo grande assegno sull' eredità della sua rispettabile zia; ma, protetto dalle leggi inglesi sui testamenti, il conte ridevasi dei favori accordati al suo rivale e si faceva anzi lecito di contrariare qualche volta la zia, criticando il miracoloso uccello. Questo prendersela colle rare qualità di Fifì era però anch'esso un maneggio da scaltro diplomatico. Egli aveva persuaso a sua zia che n'era geloso, e lady Judith gli perdonava facilmente una gelosia, che le era prova dell'amore del nipote.

— « Ecco come siete fatto! » disse ella al conte, entrando nel salone; « qual è stato il vostro ultimo cameriere? Da che paese venite voi? Perchè in verità il poeta Swift ha ragione di dire che voi siete a Vienna, quando si crede che siate a Madrid. »

— « Cara zia, » rispose il conte; « per ora vengo appena dall'Italia, dove ho pur passato un mese in prigione. Il disordine dell' abbigliamento data però dal mio arrivo in Londra e il mio ultimo cameriere fu la plebaglia, che m'accompagnò fin sulla vostra porta, per domandare scusa di avermi preso per un grand' uomo o d' avermi per tale inganno voluto gettar nel Tamigi. »

— « Cosa volete dire, mio caro nipote? »

— « Voglio dire, carissima zia, che io attraversava modestamente a piedi Grosvenor-Square, quando un mariuolo si mise a gridare che io era il conte di Marlborough: allora una ventina d'altri, più mariuoli del primo, mi si fecero intorno, gridando: *Abbasso Marlborough! abbasso l' avaro! abbasso il traditore!* Cominciavano anzi già a metter le mani su di me, quand' ebbi l' accorgimento di dir loro: « V' ingannate, miei cari, io non sono punto il duca di Marlborough, e ve ne darò la prova, due prove: prima, che ho sole cinque ghinee in tasca: seconda, che ve ne faccio regalo. » E gettai le ghinee alla plebaglia, che le raccolse; poi, sopravvenuto un antico mio lacchè, fu acclamato il mio vero nome. Credo che, per quelle cinque ghinee, mi avrebbero anche portato in trionfo, se non fossi scivolato di mezzo a loro, tanto poco desideroso di essere accarezzato da quella gentaglia, come di esserne maltrattato. »

— « Mio caro Carlo, » disse lady Judith, ridendo; « siete proprio sempre voi, colle vostre maliziose arguzie, colla vostra spensierata generosità. Vediamo ora quanto dovrà costarmi questo epigramma contro lord Marlborough. Quanti debiti avete fatti nel vostro nuovo viaggio? Ma prima voglio sentire la storia della prigionia. »

— « Io ritorno con tutti i possibili diritti alla commiserazione di una vera giacobita, cara zia; giacchè il mese di prigione, che mi è toccato fare ad Urbino, mi venne imposto in grazia del nostro legittimo re. »

— « Per Giacomo III, Carlo! sareste mai convertito alla buona causa? vi sentirò io gridare pur una volta: Viva Giacomo III, come un fedel suddito? »

— « Come Fifì, non è vero? » disse il conte, interrompendo la zia a mezzo la frase e sorridendo.

— « Ebbene, sì! come Fifì, incorreggibile beffardo! »

— « No, no, cara zia; lascio lo scherzo e dico e vi giuro che me ne ritorno amico riconoscente del vostro fortunato uccello. E dapprima, avrei io potuto non pensare alla sua fedeltà politica, alla sua dorata gabbia ed alla sua buona carceriera, mentre mi trovava fra le quattro mura d' una prigione italiana? Ma c' è di più: c' è che io non ho realmente potuto rompere le catene, se non invocando la mia parentela con voi e le vostre opinioni, in surrogazione delle mie. »

— « Non vi capisco, Carlo. »

— « Eccovi la cosa in due parole. Nel momento in cui io entrava in Urbino, più cruccioso della mia salute un po' malferma che della politica, mi son visto arrestare per ordine del papa, come furono arrestati tutti gl'inglesi allora negli stati pontifici, per sospetto di un complotto di rapimento contro la persona del cavaliere di San Giorgio..... cioè, vogliate perdonarmi, zia, di Giacomo III. Ora, tutte le mie rimostranze nè quelle della nostra diplomazia avevano ancor potuto ottenere la mia libertà, quando ricevetti una vostra lettera, in cui mi davate notizie di voi e del vostro caro uccello, senza dimenticare, secondo il vostro solito, che l'adorabile creatura non cessava mai dal cantar il suo ritornello reale e dal ripetere il suo omaggio di fedeltà. Ebbene! cotesta lettera, che io feci passare al legato del papa, ebbe maggior virtù di tutte le pratiche della diplomazia e fui messo in libertà non come generale od ammiraglio inglese, ma come nipote che io era più realista delle zie. »

— « Ah, Carlo mio, ritornate dal vostro viaggio un po' adulatore; ma, sincero o no nella vostra riconoscenza, son troppo lieta di potervi credere, perchè abbia a cercarne più in là. Su via, venite prima a salutare il vostro liberatore nella sua gabbia, e poi aggiusteremo il nostro piccolo conto che, forse per la prima volta in vostra vita, vi costringe a render giustizia al mio favorito. »

Il conte di Peterborough sapeva che non avrebbe in nessun modo potuto sottrarsi al piacere di sentire il prezioso uccello. Tenne dunque dietro a sua zia, soddisfatto di averla messa di buon umore e convinto che lo avrebbe essa compensato, con una ben fornita borsa, delle cinque ghinee che aveva gettato alla plebe. Il conte avea spesso bisogno di render lady Judith indulgente per le sue pazze spese, e non era mai imbarazzato a provocare la sua generosità con qualche storia ben colorita; ma questa volta egli sortiva realmente dal castello d'Urbino, ove era stato chiuso in seguito ad una denuncia fatta alla polizia romana. Lady Judith indennizzò dunque, e senza guardarci troppo pel minuto, questo martire della sicurezza del pretendente.

(Continua)

Il prof. Isnardi, membro della commissione esaminatrice, leggeva un applaudito discorso, in cui dopo avere espresso la piena soddisfazione della commissione, toccando dell'importanza dell'educazione della donna, rese le ben meritate lodi alla direttrice, alle adiutrici, alle allieve ed ai parenti.

Si fece quindi la distribuzione dei premi, terminata la quale il cav. Baricco, benemerito dell'istruzione, diede anch'egli i meritati elogi all'esimia direttrice ed alle allieve.

Un istituto che esordisce così bene non può a meno che di durare e produrre ottimi frutti.

Il vaccino. — *Saluzzo*, 30 *luglio*. Nella borgata del Puy, comune di Casteldelfino, erasi poco tempo fa manifestato il vaiuolo di un carattere così maligno, che cinque fra le otto persone infeste ne morirono nel giro di pochi giorni. Reso di ciò informato il sig. dottore Giacomo Onorato Richard, fu sollecito a premunire col vaccinico innesto gli individui non ancora infetti i quali ascendevano ad un numero ragguardevole, attesa la ripugnanza dei genitori a pagare la tenue spesa di questa operazione. Intanto il dottore Richard colla cooperazione del signor flebotomo Ponza riuscì a vaccinarne oltre cinquanta, e ad impedire così la minacciosa diffusione del contagio.

Il signor dottore Richard era già conosciuto come uno fra i più zelanti ed attivi vaccinatori della provincia, e si rese in questa circostanza sempre più benemerito al suo paese. Sappiamo che il consiglio provinciale di sanità, reso di tal fatto informato, tributò i ben dovuti encomii al benemerito dottore. (*Gazz. delle Alpi*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1° *agosto*.

Che cosa si può mai cavar fuori da tutta quella farragine di proclami spagnuoli che oggi ci giungono? Sono essi valevoli indizi per tracciare la via probabile che sarà per tenere la rivoluzione? No; sono i soliti proclami che si stampano all'indomani di tutte le insurrezioni trionfanti, i soliti appelli alla pace ed alla concordia, le solite promesse troppo larghe per essere mantenute, insomma l'effetto della paura e dell'esaltazione.

Io ve l'ho già detto e ve lo ripeto: per domare l'anarchia che ora domina la penisola non havvi che un sincero accordo fra Espartero, Narvaez, O'Donnel, Serrano e qualche altro fra i capi militari più influenti. Ora è possibile sperarlo? Narvaez non fu quello che abbattè la reggenza di Espartero nel 1843? O'Donnel non è ancora quel desso che iniziò nel 1841 questo stesso movimento che dovea riuscire due anni dopo? Serrano finalmente, quantunque fosse stato ministro del reggente, non diventava ministro dell'insurrezione contro del medesimo?

Con questi precedenti voi vedete che c'è ben poco a sperare, eppure a giudicarla a Parigi, la situazione della Spagna dovrebbe apparire forse più semplice di quello che pare a prima vista. Basterebbe escludere le impossibilità e non lasciarle coalizzare contro quel solo principio che è veramente impossibile. Una ristorazione legittimista, impossibile, perchè avversata dall'opinione pubblica e dall'Inghilterra; un passaggio da Isabella alla duchessa di Monpensier, impossibile perchè sconvolgerebbe l'ordine della successione stabilito, e parrebbe una sfida diretta contro la Francia; la decadenza della regina Isabella e la reggenza durante la minore età della principessa delle Asturie è appunto quello che si è provato per un altro decennio e contro cui si sollevò la nazione nel 1843; la riunione della Spagna col Portogallo non si vuole nè da questo nè dal resto dell'Europa; la repubblica ripugna ai costumi nazionali... Dunque che cosa resta? Resta il trono costituzionale di Isabella contornato da solide guarentigie, purgato da quelle influenze funeste che lo fecero fuorviare sì spesso: resta la costituzione nel vero senso della parola, per la quale, cioè, i ministeri si cambiano in forza delle votazioni e non delle insurrezioni, e la politica sia guidata dalle palle dell'urna e non da quelle dei fucili. Tutto questo è semplice a comprendersi; ma non sarà ugualmente così facile ad ottenersi.

Gli amici del principe Napoleone dicono che verrà a passar l'inverno a Parigi; io però non vi presto fede perchè sarebbe questo un brutto esempio in uno che porta il nome di Napoleone.

Anche il generale Carbuccia, già comandante della legione straniera, rimase vittima del *colèra* a Gallipoli. È ben doloroso che i nostri bravi soldati abbiano avuto a combattere sinora questo solo nemico.... e a restarne vittime.

Parigi è triste. Gli uragani vi sono quasi continui. A.

INGHILTERRA

Londra, 31. *Camera dei Comuni*. Lord Harrington presenta una petizione di parecchi polacchi, che domandano di poter prendere servizio nelle armate alleate. L'oratore aggiunge che la più parte di essi ha una falsa idea relativamente all'uso che il governo può fare dei servizi dei polacchi.

La camera comincia la discussione del bill relativo alla corruzione elettorale.

— Si dice che il capitano Eden succederebbe al contr'ammiraglio Stopford, a Plymouth, nel caso in cui quest'ultimo accettasse un comando nel mar Nero.

— Scrivesi da Portsmouth:

« Il principe egiziano, Elami bascià, arrivò a Portsmouth domenica dopo mezzodì. Doveva prima sbarcare a Southampton, per andare a far visita alla regina, poi passar in Francia, nel Belgio, nel Portogallo, in Sardegna ed altri paesi; ma informato, al suo arrivo a Southampton, dall'ambasciata ottomana, della morte del suo illustre padre, si gettò colla faccia contro terra e si abbandonò intieramente al suo dolore. Rifiutò egli di sbarcar e di veder chiunque si fosse, e risolse di tornar subito ad Alessandria, senza perder un momento. Sappiamo che un messaggiero speciale fu spedito a Southampton da S. M., con una lettera autografa di condoglianza per l'illustre bascià. »

(*Morn. Chron.*)

SPAGNA

Madrid, 29 *luglio*. Il gen. San Miguel diramò ai capitani generali una circolare per domandare l'adesione delle giunte provinciali all'autorità della regina, e la confidenza.

A Barcellona la tranquillità erasi ristabilita, e gli operai avevano ripreso il lavoro.

(*Disp. el. del Mon.*)

— 26. Ecco il proclama della regina:

« Spagnuoli!

« Una serie di deplorabili errori fe' insorgere assurde diffidenze fra il popolo ed il trono. Si calunniò il mio cuore, quando si supposero in lui sentimenti contrari al benessere ed alla libertà di quelli che sono miei figli; ma ora che la verità è alla fine giunta alle orecchie della vostra regina, io spero che nei vostri animi rinasceranno e si rassoderanno l'amore e la confidenza. I sagrifici del popolo spagnuolo, per difendere la sua libertà ed i miei diritti, m'impongono il dovere di non dimenticare mai i principii che io ho rappresentato, i soli che io possa rappresentare, i principii della libertà, senza cui non v'hanno nazioni degne di questo nome. Una nuova èra, fondata sull'unione fra popolo e sovrano, farà scomparire anche la più lieve ombra di avvenimenti, che io desidero per la prima di cancellare dai vostri annali.

« Deploro dal profondo del cuore i mali accaduti, e cercherò di farli dimenticare con una sollecitudine incessante. Con confidenza e senza riserva mi commetto alla lealtà nazionale. I sentimenti degli uomini valorosi sono sempre sublimi. Nulla turbi in avvenire il perfetto accordo che io desidero conservare col mio popolo. Sono disposta a fare ogni sagrificio pel bene del paese; desidero che questo abbia a manifestare di nuovo la sua volontà per l'organo de'suoi legittimi rappresentanti, ed accetto ed offro fin d'ora tutte le guarentigie che assicurino questi diritti e quelli del mio trono.

« L'onore del trono, o spagnuoli, è l'onor vostro. La mia dignità di regina, di donna e di madre è la dignità stessa della nazione che un giorno fece del mio nome il simbolo della libertà. Io non temo dunque di confidarmi a voi, di mettere nelle vostre mani la mia persona e quella di mia figlia, di collocare la mia sorte sotto l'egida della vostra lealtà, perche credo fermamente che vi faccio così arbitri del vostro stesso onore e della salute della patria.

« La nomina dell'illustre duca della Vittoria alla presidenza del consiglio dei ministri e la mia piena adesione alle sue idee, che hanno per iscopo il bene di tutti, saranno la prova più sicura del compimento dei vostri nobili desideri.

« Spagnuoli! Voi potete fare la felicità e la gloria della vostra regina, accettando quelle ch'essa desidera e prepara nel suo cuore materno, per voi. L'incontaminata lealtà di colui che dirigerà il mio consiglio e l'ardente patriottismo, di cui fe' prova in tante occasioni, metteranno i suoi sentimenti in rapporto co' miei. »

Segue un decreto reale in cui la regina, colla più viva soddisfazione del cuore, revoca (art. 1 e 2) i decreti che privarono dell'impiego, grado, titoli e decorazioni i generali O'Donnell, Lucena, Serrano, Ros de Olano, Della Concha, Messina e Dulce; come pure tutte le ordinanze emanate dal ministro San Luis, che relegano nell'interno od esiliano all'estero un cittadino qualunque per motivi politici.

« Art. 3. È mia volontà che uno spesso velo sia gettato sugli atti politici della lotta attuale, come su tutto ciò che ha tratto alla sua origine od ha servito a prepararla;

« Art. 4. Nelle disposizioni dell'art. precedente non sono comprese le colpe od i delitti dei ministri e delle autorità sottoposte al giudizio delle cortes e dei tribunali competenti. In questi casi, come nei casi di delitti comuni, resterà aperta l'azione della giustizia, perchè possa esercitarsi nelle vie legali. »

Seguono le firme della regina, di San Miguel, presidente della giunta e ministro della guerra per interim, e degli altri membri della giunta di difesa ed armamento.

— La giunta pubblicò il seguente proclama:

« Abitanti di Madrid e militi nazionali!

« I giorni di lotta sono passati. Voi avete fatto vedere ai nemici della libertà che siete degni di godere dei diritti di cui foste spogliati. Quelli che pensano il contrario si ricordino questi giorni gloriosi, in cui avete visto sfilare la vostra milizia, inespugnabile baluardo dell'ordine e della libertà! Tremino alla sua vista quelli che nutrono ancora speranze di reazione!

« Coi vostri sacrifici e col vostro sangue avete ottenuto che la legge fondamentale sia raccomandata alla sollecitudine delle cortes, le quali, prendendo in considerazione le imperfezioni ed i vizi delle costituzioni anteriori, faranno scomparire i pretesti di cui potrebbe il governo servirsi per tiranneggiare.

« La libera espressione dei vostri suffragi nelle elezioni sia assicurata con leggi organiche. Si amministrino le provincie da sè e vivano della propria vita, scompaia questa mostruosa centralizzazione che ha annichilata la loro azione. Sia il governo risponsale dei suoi atti, ed essi pure scompaiano cotesti uomini immorali, che trafficano delle vostre fortune e del vostro onore!

« Voi avete una milizia che difenderà i vostri diritti ed otterrete tutte le leggi necessarie per la libera manifestazione del pensiero e per la sicurezza individuale.

« La bella condotta che hanno tenuta i vostri bravi battaglioni e le vostre batterie e quella dei cittadini alle barrricate sono la più sicura guarenzia che la tranquillità non potrà più essere turbata. La giunta vi ringrazia in nome del popolo di Madrid. »

— La giunta fece anco pubblicare un proclama per annunziare che il generale Salazar, inviato dal duca della Vittoria, stava per ritornare a Saragozza altamente soddisfatto del colloquio avuto con S. M. Esso finiva così:

« Madrileni! ringraziamenti a voi tutti per la vostra condotta in questi giorni di prove. La giunta, fiera del suo posto d'onore, ve li fa dal profondo del cuore. — Viva la patria, la nazione, la libertà! viva Isabella II, regina costituzionale della Spagna! viva l'illustre duca della Vittoria, che, agli eminenti servizi da lui resi in ogni tempo al paese, sta per aggiungere quello di ristabilir nel popolo spagnuolo la tranquillità e la confidenza! »

— L'organizzazione della guardia nazionale procede rapidamente. Molte barricate sono abbandonate, perchè i loro difensori appartengono a quella. (*Epoca*)

— La divisione dei generali O'Donnel, Dulce e Ros de Olano entrò il 22 in Siviglia.

— Il generale Blaser era, il 24, colla sua divisione a Baylen. Il colonnello Mendoza arrivò a Madrid con dispacci dell'ex-ministro della guerra, che avrà già rassegnato il comando ad un altro capo.

Il generale O'Donnel ha messa la sua armata, 12m. uomini, a disposizione della giunta ed annunciò che sarebbe entrato in Madrid fra poco.

(*Clamor*)

— 28 *detto*. S. Miguel ha diramata ai comandanti delle pvovincie la seguente circolare:

« S. M. ha parlato. Le sue parole, in circostanza così solenni, sono l'espressione sincera dei suoi sentimenti. Una regina che risponde così esplicitamente ai giusti richiami del paese, che chiama a sè uno dei primi capi del gran partito liberale, questa regina vuol certo identificarsi col suo popolo. Il decreto reale di ieri, che getta un velo sugli ultimi avvenimenti, tende a comporre di tutte le provincie una sola famiglia. S. M. ha inaugurata un'èra nuova di libertà, di moralità, di giustizia. È un dovere lo stringersi intorno al suo trono. Sarebbe un grave errore e che potrebbe avere funesti risultati tutto ciò che fomentasse la discordia o spargesse la diffidenza. S. M. spera che inculcherete questi sentimenti ai vostri amministrati, eccitandoli della voce e dell'esempio, e confida di ricever presto l'adesione di tutte le città della provincia. »

— S. M. la regina ed il suo augusto sposo offersero alla giunta 7,500 lire, da distribuirsi ai feriti, e manifestarono il desiderio di conoscere le vedove e gli orfani nel bisogno.

— La regina partirà a sei ore, per visitare la sua fedele popolazione di Madrid. La giunta accompagnerà la reale persona in questa passeggiata. Faranno ala l'armata e la guardia nazionale. Questo dev'essere un segno della concordia fra popolo e trono. *S. Miguel*.

(*Gazz. di Madrid*)

— La presenza della regina, col re e le principesse reali sul balcone del palazzo, provocò il più grande entusiasmo. (*Epoca*)

— La giunta decretò ch'era levato il bando imposto al serenissimo infante di Spagna Enrico Maria di Borbone; che dovunque si trovino i ministri del gabinetto *Sartorius-Collantés*, e l'ex-governatore di Madrid, Javier Quinto, saranno arrestati per essere sottoposti al tribunale che dovrà giudicarli; ch'è permessa l'introduzione di qualunque libro o foglio estero; che resta raccomandato al governo di presentare alle cortes un progetto di legge per la riforma dei concordati, ed un altro per la soppressione dell'imposta sulle porte, entrate ed altre tasse indirette.

(*Gazz. di Madrid*)

— La guardia nazionale fu passata in rivista dal generale S. Miguel. C'erano nove battaglioni di fanteria, uno d'artiglieria e quattro batterie.

— I generali Lara, Matayalos e Quesada ricevettero l'ordine di portarsi di *cuartel* (residenza) nei luoghi che avranno scelti o di viaggiare all'estero.

« Noi disapproviamo, dice la *Presse*, queste rappresaglie che si legittimano le une colle altre e in cui si compiacciono le rivoluzioni, come disapprovammo già il decreto per la soppressione di una macchina. Un governo riparatore, il quale proclama che « senza libertà non v'è nazione degna di questo nome » non deve sotto nessun pretesto transigere coll'ignoranza popolare. Nulla potrebbe nè giustificare nè scusare un simile decreto. Quando il popolo è vittorioso, bisogna allora illuminarlo, anche a pericolo della propria vita; bisogna allora dirgli la verità. Non gli si deve qualche riguardo che quando è oppresso ed infelice. Ma il lusingarlo, quando è onnipotente, è tradirlo, è condurlo ancora una volta alla sua rovina. »

MONTENEGRO

Al 15 corrente i distretti insorti della Berda erano assediati da tre parti, sicchè non avevano più comunicazione che col forte turco Spuz. Il governo provvisorio si pose alla testa degli insorti e attaccò Zagarac, dove stava Danilo con 3,000 combattenti ed 11 cannoni. L'ex-serdar Ramo Boskovic, che non aveva preso parte al movimento, disse, il governo di Danilo dover essere odioso a ogni vero montenegrino, però non esser questo motivo sufficiente per gettarsi in braccio al turco. Il suo discorso venne applaudito, e fra gli insorti stessi ebbe luogo una rissa, in cui i capi dell'insurrezione arrivarono a gettarsi nel forte turco colle loro famiglie e parte del loro bestiame. Pop Gioto, Pop Cristo, Vivo Boskovic e Blazo Mirtinic, condottieri del Montenegro e sostenitori della sua indipendenza, si trovavano fra questi.

Al 16 Ramo Boskovic insieme a 50 capi dichiarò di sottomettersi al principe e la quiete fu ristabilita in Biolopavlic. Un figlio del fuggitivo Pop Gioto venne fucilato, e s'intraprese una severa inquisizione contro tutti i capi della Berda: s'attendono confische; intanto ogni famiglia deve pagare una contribuzione di guerra.

A quanto dicesi, l'insurrezione fu favorita da Osman bascià in Scutari, che aveva rinforzate tutte le guarnigioni del confine per ajutare gli insorti. Danilo ordinò che la sede del governo venisse trasferita da Cettigne a Orja Luka, villaggio che domina il forte Spuz, nel mezzo del Montenegro, poichè in un giorno si arriva in tutti i punti di confine, cosicchè si può prestamente domare nuovi movimenti ed anche difendere i confini. Per altro non essendovi a Orja Luka fabbricati per ricevere il principe e i suoi servi, questo trasferimento non potrebbe seguire fra poco tempo. Il principe Danilo chiese dal comandante di Spuz la consegna dei fuggitivi, ma verosimilmente senza risultato, nel qual caso universalmente si crede che verrà attaccato il forte.

(*Agramer Zeit.*)

— Scrivono all'*Osservatore Triestino* in data 25 luglio:

« Certe differenze di confine tra i villaggi di Poborie e Braich (distretto di Budua) ed il Montenegro, diedero motivo ai rispettivi abitanti di venire ad una lotta colle armi. Un vivo fuoco di moschetteria si sente in quelle vicinanze, nè peranco si sa il risultato.

« Nel villaggio di Spigliari presso Cattaro si operò la notte scorsa per parte dei montenegrini una scorreria che finì con la rapina di alquanto bestiame. I montenegrini non possono spogliarsi delle loro inveterate abitudini a danno dei tranquilli sudditi austriaci.

« Le case ove abitavano i capi dell'ultimo moto sedizioso, furono incendiate e totalmente distrutte per ordine del principe Danilo. »

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 31 luglio:

« Veniamo a sapere da fonti private in data da Bukarest 25 corrente: L'aiutante generale di S. M. l'imperatore di Russia, Adlerburg è qui giunto ieri e si è recato immediatamente presso il principe Gorciakoff, al quale ha trasmesso senza dubbio importanti ordini della sua corte. Si crede di dover dare a questi un carattere pacifico, e si pone in relazione ai medesimi lo sgombro, tante volte discusso, dei principati. A fronte di questa lieta aspettativa, scompaiono i timori emergenti da altra parte, che il principe Gorciakoff abbia ultimamente avuto ordine di respingere i turchi a qualunque costo al di là del Danubio. In generale vi è una tregua nei movimenti degli eserciti belligeranti.

« I turchi si sono trincierati in Slobosia e sembrano non voler sortire dalla difensiva, e anche i russi non danno indizi di prendere l'offensiva. Sono partiti alcuni battaglioni di rinforzo per Slalina. »

— Il comandante del terzo e quarto corpo di armata generale d'artiglieria barone de Hess, l'imp. reg. generale di cavalleria conte de Schlick ed il feldmaresciallo principe Edmond de Svchwarzenberg sono arrivati a Cracovia.

— Ieri ci giunsero notizie sugli avvenimenti presso Bukarest, in data di luglio:

Il principe Gorciakoff fortifica la sua posizione presso Fratesti e non sembra inclinato a sgombrarla volontariamente.

I turchi fortificano non solo Giurgevo, ma anche la strada che mena da Giurgevo per Baniasa ad Oltenitza.

Giornalmente s'avvicinano alle posizioni sbarrate dei turchi dei corpi di scorreria russa, ed attaccano dei piccoli combattimenti che terminano quasi sempre in loro svantaggio.

— Scrivesi da Galacz in data 22 luglio che presso Calarasch continua il concentramento di truppe. Presso Obileschti fu formato un campo per 5000 uomini d'infanteria. Anche presso Oras di faccia a Hirsova si concentrano delle truppe.

— I russi hanno ritrovato un nuovo mezzo onde far scontare ai boiari la loro simpatia per i turchi. Presso alcune famiglie furono praticate delle perquisizioni e confiscate tutte le carte, i documenti, i libri, i danari e le carte di valore ivi trovate. Per questi oggetti furono ad esse rilasciate delle ricevute contenenti la clausola che entro sei mesi potranno presentarsi per riaverli.

Bukarest, 27. Centomila russi circa si dirigono a marcie forzate da Fratesti, ove occupavano un campo trincierato, verso Bukarest, inseguiti dai turchi sotto il comando di Omer bascià. Qui regna timor panico. (*Disp. elett. del Corr. it.*)

—o—

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 luglio. Questa mattina alle ore tre, è partito, in un convoglio speciale della strada ferrata dello stato S. M. il re, accompagnato dal presidente del consiglio, conte Cavour, alla volta di Genova, ove debbe essere giunto verso le ore sette.

Genova, 2 agosto. L'arcivescovo appena giunto a Genova visitò i vari ospedali.

Le soscrizioni pei colèrosi ascendono a lire 84,977 50.

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Qualche giornale di questa città fece ultimamente parola di alcuni provvedimenti da prendersi nelle attuali circostanze, siccome lo sgombro delle località più infette e il trasporto delle persone sane in parecchi conventi, un canale di scolo per le acque stagnanti del Bisagno, ecc.

« L'autorità governativa, di concerto col municipio, ha prevenuto i desiderii, giacchè sin dal 29 p. p. luglio si stabiliva lo sgombro della località delle *Bandiere*, ed il trasporto delle famiglie sane nel convento di S. Nicola di Carbonara, richiesto a quel superiore, il che si sta pure per eseguire per altre località.

« Sin dal 26 di detto mese l'intendente generale scriveva al direttore del demanio per far asportare le immondezze e spazzature raccolte nei fossi delle fortificazioni di Porta Pila a Porta Romana, e di far eseguire un fosso scaricatore per le acque stagnanti alla foce del Bisagno.

« Inoltre si fecèro le pratiche opportune affinchè gli equipaggi delle navi stanzianti nel porto siano trattenuti al loro bordo, e siano così impediti numerosi contatti pregiudizievoli tanto ad essi quanto ai cittadini.

« L'autorità governativa intenta a riparare per quanto è possibile ai molti mali, che sono la conseguenza della malattia dominante in questa città, sin dal 28 del p. p. mese, dirigeva sollecitazioni a tutti i capi delle varie amministrazioni che sovraintendono a lavori pubblici, perchè volessero procurare lavoro ai diversi operai, che in causa dell'attuale emigrazione e della stagnazione degli affari rimasero disoccupati.

« Questo appello non rimase infruttuoso, ed ogni amministrazione dello stato concorse volenterosa ad alleviare i danni di questa città e secondare con alacrità le benefiche mire del governo.

« La direzione dei lavori marittimi ci fa sapere che può dare lavoro a 150 operai con una retribuzione maggiore di quella usata nei tempi ordinarii, come n'ha avuto facoltà dal superiore dicastero.

« L'uffizio di detta direzione è posto vicino alla chiesa di S. Siro, nº 526.

« La direzione del genio militare che siede nel padiglione della porta dell'Arco, oltre aver impegnato tutti gli impresari incaricati di costruzioni da essi dipendenti, a ricevere, siccome son pronti, il maggior numero possibile di operai, può impiegare essa stessa altri 50, fornendo loro gli utensili necessarii per operare sgombri e fossi nelle vicinanze del forte Sperone.

« Si aspettano altri riscontri, che si renderanno subito di pubblica ragione, affinchè tutti possano averne cognizione, e renderne informati coloro cui questi provvedimenti specialmente riguardano.»

— Troviamo nel *Corriere Mercantile* che molti emigrati offrirono al municipio di Genova l'opera loro e si unirono per soccorrere generosamente i loro fratelli di esilio che colpiti fossero dal morbo.

Il 31 luglio partirono da Genova colla strada ferrata . . . . viaggiatori 2,173
Il 1º agosto . . . » 1,431
2 » . . . » 1,277

Totale viagg. 4,881

che aggiunti ai 25,703 partiti dal 16 al 30 luglio, si ha un totale di 30,584 individui che si allontanarono da Genova per istrada ferrata nel breve termine di 18 giorni.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 2 agosto. L'avviso della municipalità di Milano, che sottopone a nuova visita i giovani coscritti, stati già esonerati, prova abbastanza come sia difficile il compiere la leva del 1855. Nella sola provincia di Milano si contarono 416 refrattari.

Ciò nulla meno S. M. il grazioso imperatore ha diretta al conte Bach la seguente lettera di congratulazione:

« Caro conte de Bach!

« Dai rapporti a me presentati intorno all'esecuzione della leva di 95,000 uomini da me ordinata con mio viglietto del 15 maggio anno corrente, ho con mia particolare soddisfazione rilevato che la popolazione si è in tutte le parti dell'impero prestata colla più lodevole sollecitudine e con vera abnegazione all'effettuazione di quel provvedimento imposto dalle più importanti considerazioni, e che le autorità incaricate dell'esecuzione del medesimo gareggiarono di zelo e di solerzia nelle incombenze del loro ufficio.

« È questa per me una novella prova dell'attaccamento e devozione de'miei fedeli sudditi, ed io sento il bisogno di esprimere perciò ai medesimi tutto il mio contento ed i miei più vivi ringraziamenti.

« In conseguenza di che io la incarico di portare questo mio viglietto a pubblica notizia.

« Vienna, 28 luglio 1854.

« FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.* »

Come conciliare questa lettera colla notificanza del municipio milanese?

SVIZZERA

Ticino. Un dispaccio giunto al governo ticinese annunzia esser libera l'entrata dei grani dalla Lombardia.

DANIMARCA

Copenhaguen, 23 luglio. Il vapore da guerra *Sphinx* abbandonò ieri mattina la rada dirigendo il suo corso verso il sud. Indi a brevi istanti arrivarono dal sud i vapori *Gladiator* e *Buldogg* e gettarono l'àncora nel canale. Due legni inglesi da trasporto passarono quivi questa mattina diretti per il sud ed uno gettò l'àncora nel nostro canale.

— 30 *detto.* Il consiglio di stato ora organizzato avrà un voto consultivo in leggi di finanza, e deliberativo nelle leggi d'imposte. Non terrà sedute pubbliche e si riunirà almeno una volta ogni due anni. Il re ne nomina il presidente.

(*Disp. elettr. della Corr. aust.*)

Kiel, 26 luglio. I vapori francesi a ruote *Cocyte*, *Goeland* e la *Borieux* gettarono l'àncora nella nostra rada onde provvedersi di carbone; due vascelli di linea ed una fregata pure con bandiera francese gettarono l'àncora sotto Bellevue. Questi legni hanno a bordo truppe da sbarco e cavalli, a quanto si dice destinati per gli ufficiali superiori.

Stayanger, 11 luglio. Il vapore da guerra francese *Beaumanoir,* giunto qui giovedì (6) onde congiungersi colla fregata francese qui trovantesi, proseguì il giorno susseguente il suo viaggio per Hammerfast.

Dispacci elettrici

Parigi, 4 agosto. Il *Moniteur* annunzia in data di Bukarest 29 luglio che l'evacuazione sarà completa il primo agosto. Gli ufficiali e soldati che rimangono indietro saranno considerati come disertori.

Il generale Budberg doveva partire il 30 per Foksciani.

I russi si concentrano sul Sereth. Non vi è questione di evacuare la Moldavia.

Vienna, 3 luglio. Omer bascià è atteso a Bukarest inseguendo dappresso i russi.

Un vapore inglese partito da Stoccolma ha recato a Stettino la notizia che per la sera si attendevano importanti proposizioni reali al consiglio di stato.

Baraguay, giunto il 29, ebbe una distinta accoglienza dal re. Le truppe di sbarco sono arrivate alle isole d'Aland.

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Dalla mezzanotte del 1º agosto a quella del 2:

Casi Nº 202 Morti Nº 90

Nelle provincie, il 2, 23 casi, 11 morti.

Fra i decessi del 2 agosto ne figurano 42 dei casi dichiarati ne' giorni precedenti.

Dalla mezzanotte del 2 a quella del 3 agosto:

Casi 225 morti 107 di cui 50 negli ospedali.

Nelle provincie, casi 38, morti 19.

Totale dall'invasione Casi Nº 1813 Morti Nº 763

Borsa di Parigi 3 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 95	70 95
4 1[2 p. 0[0 .	98 40	98 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	84	» » »
1853 3 p. 0[0	53	» » »
Consolidati ingl.	92 3/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 agosto 1854

Fondi pubblici

1848 5·0[0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 84

Contr. della m. in cont. 83 65

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 82 80

1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 890

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 517 *(1º luglio)*

Id. in liq. 517 518 50 p. 31 agosto

Ferrovia di Susa — Contr. della matt. in c. 470

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 453

Contr. della matt. in cont. 453

Tipografia C. CARBONE.